



MACRO

www.ilmattino.it
macro@ilmattino.it

Fiction tra Afghanistan e camorra

Giordana racconta «Due soldati» di Castel Volturno

Dopo «I cento passi» dedicato a Peppino Impastato, ucciso dalla mafia nel 1978, e «Lea» che ha raccontato la storia di Lea Garofalo, assassinata e poi sciolta nell'acido perché era diventata testimone di giustizia, adesso il regista Marco Tullio Giordana torna con terzo capitolo



del ciclo che ha dedicato alla criminalità organizzata con «Due soldati», racconto ambientato in terra di camorra, proiettato in anteprima all'università Statale di Milano. «Il fenomeno della criminalità organizzata è molto presente nel nostro Paese, soprattutto in aree

abbandonate che sembrano essere in mano loro», ha detto Giordana. I protagonisti del film sono Enzo e Sasà, entrambi di Castel Volturno: il primo è soldato in Afghanistan, dove muore, il secondo è soldato di camorra, viene ferito e si rifugia in casa di Maria, la ragazza di 17

anni che avrebbe dovuto sposare Enzo. È una storia che «non racconta eroi ma la capacità di due ragazzi di costruirsi una alternativa», ha sottolineato la direttrice di Rai Fiction Eleonora Andreatta. «Raccontiamo storie che pensiamo possano far riflettere», ha aggiunto il direttore generale della Rai Antonio Campo Dall'Orto.

Letteratura Gusto Ambiente Società Cinema Viaggi Architettura Teatro
Arte Moda Tecnologia Musica Scienza Archeologia Televisione Salute

Emergenza Eolie: pesca ai minimi termini per la quantità di cetacei presenti nelle acque, è lotta per la sopravvivenza. Drasticamente ridotto il quantitativo di totani che si riesce a recuperare: prima era mediamente di quindici chili ora si arriva solo a due. L'attacco alle reti è determinato dal generale impoverimento di pesce nelle acque siciliane

La sfida dei delfini ai pescatori

Antonio Galdo

Il delfino può fare il miracolo, anche se per il momento è diventato la bestia nera dei piccoli, e autentici, pescatori eoliani. La Natura non fa sconti e nel microcosmo di uno degli arcipelaghi più belli del mondo, la presenza massiccia dei delfini, splendore del Mare Nostrum in versione cetaceo, non è a costo zero. Secondo i calcoli di Monica Blasi, autorevole biologa e presidente della Filicudi Wildlife Conservation, l'associazione che protegge i delfini delle Eolie, in queste isole, tra le varie specie, non sono meno di un centinaio. Una settantina stanziali e una trentina di passaggio. Per la gioia dei turisti, dei residenti che amano davvero il mare e l'ambiente, di chiunque abbia a cuore l'ecosistema del Mediterraneo. Ma anche per il tormento di una pattuglia di 250 piccoli pescatori locali che escono con le loro imbarcazioni e dopo una notte di lavoro tornano a terra con le mani (quasi) vuote. Innumeri parlano chiaro, e considerando del dimensioni del microcosmo eoliano, i margini di errore delle statistiche sulla pesca non esistono. Per fare un esempio, i pescatori di totani alle Eolie erano abituati a prendere tra i dieci e i quindici chili a uscita, adesso è già grasso che cola se arrivano a due, tre. Un disastro. Ela causa principale del crack sono soprattutto i meravigliosi delfini che, affamati in un mare sempre più impoverito di pesci, grazie alla loro intelligenza si piazzano, in branco, attorno alle barche dei piccoli pescatori e, zac, si pappano i totani o, peggio, quando hanno molta fame, azzannano le reti, le bucano, e selezionano il pesce da ingoiare. Lo scorfano no, perché ha troppe spine, l'orata e il sarago sì per motivi opposti. Sintetizza la Blasi: «I cetacei si spostano verso le barche semplicemente per mangiare, visto quello che succede nei nostri mari...». Già, siamo in Sicilia e i paradossi non mancano mai: i piccoli pescatori sono in ginocchio, anche per colpa dei delfini, ma la grande pesca, spesso fuori da qualsiasi controllo, continua a fare razzia di pesci e ai delfini può fare un bel maremeo.



IL CONSORZIO CHE RAGGRUPPA 119 IMBARCAZIONI LANCIA L'ALLARME: «NON VOGLIAMO UCCIDERLI MA NON POSSONO PREVALERE SULL'UOMO»

Come uscire dalla trappola? Come riuscire a tenere insieme le ragioni dei pescatori eoliani con quelle di tutta l'industria alberghiera della zona e con il fatto che il delfino, particolare fondamentale, è un mammifero marino super protetto. Fulco Pratesi, fondatore e presidente onorario del WWF Italia, indica un'alternativa di ragionevole convivenza tra interessi, in apparenza, così divergenti nel mare increspato delle Eolie: tenere i delfini a distanza di sicurezza delle barche dei pescatori grazie alla tecnologia oppure risarcire i pescatori (vedi intervista in questa pagina). Ma una volta tanto i siciliani, senza dividersi e spaccarsi sui

massimi sistemi e sul pelo nell'uovo, hanno anticipato la doppia soluzione indicata da una padre dell'ambientalismo in Europa. Sentiamo, in proposito, la voce dei diretti interessati, i piccoli pescatori, nella persona di Giuseppe Spinella, il presidente di un consorzio (Co.Ge.Pa.) che raggruppa 119 imbarcazioni di pescatori eoliani: «Noi non vogliamo uccidere i delfini, né pensiamo di farli emigrare. Ma non possiamo neanche rassegnarci all'idea che il delfino diventi più importante dell'uomo. Quindi, siamo pronti a qualsiasi soluzione rispettosa dell'ambiente, purché funzioni anche per la pesca e ci tiri fuori dal disastro attuale, magari facendoci sognare un modello utile per tutta l'Italia». La soluzione si chiama Pingers, un dissimulatore acustico che da metà aprile verrà messo, come test, sulle prime imbarcazioni da pesca eoliane per tenere lontani i delfini grazie al suono che emette. Costa circa 700 euro (suoi mercato si trova anche la versione cinese ma non serve a nulla), e qualcuno dovrà pagare il conto. In prima fila ci sono, per il momento le associazioni benemerite come Filicudi Wildlife e Aeolian Island Preveration Fund, coordinata da una donna eoliana doc, Federica Tesoriero, appassionata di Natura e di Turismo. Poi toccherà alla Re-

gione, attraverso il rubinetto dei fondi europei per la pesca, fare la sua parte, come chiedono i piccoli pescatori. «Di fatto i delfini, rispetto alla pesca, rappresentano una calamità ambientale, e quindi un aiuto pubblico è diventato indispensabile» dice Spinella. E a parte il lessico, la parola «calamità» forse è impropria, contano i fatti: un aiuto ai pescatori per sperimentare la tecnologia anti-delfini, fondi per eventuali risarcimenti oppure per riconvertire alcune imbarcazioni, e la possibilità di dare ai piccoli pescatori una sorta di esclusiva dei diritti di pesca entro le 12 miglia. Ecco il miracolo: i delfini, a forza di sbuffare e mangiare sotto le barche e tagliando le reti, potrebbero costringere la Sicilia e il Sud una volta tanto a fare da apripista per una buona pratica amministrativa, con un parco marino, che alle Eolie manca, dove però non affonda l'economia locale, a partire dalla pesca, ma anzi rinasce. Un miracolo grazie al quale non si sprecherebbe né la magia bellezza dei delfini, con il relativo indotto ambientale e turistico, né la secolare storia della pesca, con il relativo assegno di fine mese per qualche centinaio di famiglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



DELFINI
Sono presenti nel «mare nostrum» circa cento esemplari

Traduciamo i principi, per favore.



LA SOLUZIONE PUO' ESSERE L'UTILIZZO DI UN DISSUASORE

L'intervista

Pratesi: tecnologia e risarcimenti così si evita la guerra alla natura

«La compatibilità dei delfini con la pesca e con il turismo è assolutamente possibile, serve ragionevolezza, senza annunciare guerre di religione. E bisogna mettere sotto pressione la politica per non restare intrappolati nella burocrazia»: la ricetta per il caso eoliano di Fulco Pratesi, padre del WWF Italia, sembra teorica, ma in realtà ha un risvolto molto pratico. Di un ambientalismo capace di fare i conti con la realtà.

«In parte è lo stesso problema che abbiamo in Italia con i lupi che azzannano pecore e vitelli e i cinghiali che rovinano le colture agricole. Bisogna partire dalla tecnologia e da risarcimenti che non diventino sprechi di soldi pubblici e calvari di pratiche e firme». Per i cinghiali c'è il filo spinato elettrificato, per i delfini ci sarebbero dei sensori, piuttosto costosi.

«Non conosco questa specifica tecnologia, ma certamente esiste. Va finanziata con contributi a fondo perduto per i

pescatori. E abbinata, se necessario, a forme di risarcimento per i danni subiti dai piccoli pescatori». **Soldi pubblici in pratica.** «Soldi che già esistono, e sono tanti. Certo: se la Sicilia li spreca come leggiamo tutti i giorni, o se la burocrazia si mette di traverso, i danni saranno enormi. Per tutti».

Anche per i delfini? «Guardi, l'unica cosa sicura che non si può fare in questi casi è uccidere i delfini oppure prenderli e metterli altrove. Sarebbe un inutile delitto».

Delitto sicuramente, ma perché inutile? «Si riprodurrebbero e quelli che arriverebbero dopo sarebbero più anarchici degli altri. Ovvero meno attenti all'equilibrio dell'ecosistema. È una legge della Natura che, come al solito, sa essere anche più forte degli uomini e dei loro delitti».

a.g.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alla Camera

Sanzioni e un fondo di solidarietà nel testo unificato per la pesca

Riparte l'iter del Testo unificato sulla pesca che è stato iscritto nel calendario dei lavori dell'aula della Camera nell'ultima settimana di marzo. Uno spazio che potrebbe essere utile per revisionare

il sistema delle sanzioni per la pesca, che nelle ultime settimane ha scatenato le proteste dei pescatori. Lo fa sapere l'Alleanza Cooperative. Sul capitolo sanzioni l'Alleanza chiede

che il governo esamini la possibilità che una parte del gettito derivante dalle infrazioni vada a sostegno di un fondo di solidarietà per le imprese e i lavoratori colpiti da calamità naturali».



LA DISCUSSIONE FERMA DA MESI RIPRENDE IL SUO ITER LA PROSSIMA SETTIMANA: COSÌ SARÀ RIORDINATO IL SETTORE